

Situazione medica: Ferruccio Panicco, 63 anni

Ho un cancro alla prostata diagnosticato direttamente allo stadio 4 nella primavera del 2019.

Statisticamente, non ho speranze di guarigione: la sopravvivenza a 5 anni è stimata tra il 20% e il 30%.

In questi 3 anni e mezzo sono stato curato dall'Istituto Europeo di Oncologia (IEO) con chemioterapia, terapia ormonale (1° livello e 2° livello) e radioterapia. L'11 novembre inizierò un nuovo ciclo di chemioterapia.

Da quando avevo 40 anni, ogni anno ho svolto tutte le visite consigliate (urologo) e gli esami (PSA, ecografia).

Dal 2015 ho sostenuto questi esami di routine presso le strutture vaticane (negli anni precedenti ho sostenuto le visite e gli esami a Milano dove ho lavorato).

A fine 2016 il valore del PSA era aumentato e quindi le strutture mediche della Città del Vaticano (l'urologo Dr. Ioannilli) mi hanno fatto fare una profusione di esami (ecografia, risonanza magnetica, flussimetria) e prescritto alcuni medicinali (non ricordo quali).

Conservavo tutte le cartelle cliniche nel mio ufficio presso l'URG, avendo casa e famiglia a Torino, dove trascorrevi il fine settimana, e soggiornando in un bed and breakfast a Roma nei giorni lavorativi della settimana.

Dopo la perquisizione negli uffici del URG da parte della Gendarmeria in data 19 giugno 2017, non ho più trovato i miei documenti personali che conservavo in ufficio (medici ma non solo) e la mia richiesta di riaverli effettuata tramite raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata a Domenico Giani non ha avuto risposta. Più tardi ho cercato di farmi restituire i miei documenti chiedendo al cardinale Pietro Parolin ma ancora una volta non ho riavuto i miei documenti.

Senza quei documenti ho dovuto trovare un altro urologo a Torino e con lui ho dovuto rifare l'iter diagnostico iniziato in precedenza a gennaio 2017 e terminato improvvisamente a giugno 2017.

Stimo che il ritardo nella diagnosi potrebbe essere di almeno 12 mesi e penso che, senza questo ritardo, la diagnosi sarebbe stato abbastanza precoce per non avere una malattia incurabile (la sopravvivenza a 5 anni è al 95% quando il cancro alla prostata è non metastatico).

Penso che loro (il Vaticano) siano colpevoli (non dolosamente) di avermi condannato a morte senza motivo dopo una lenta e significativa sofferenza.